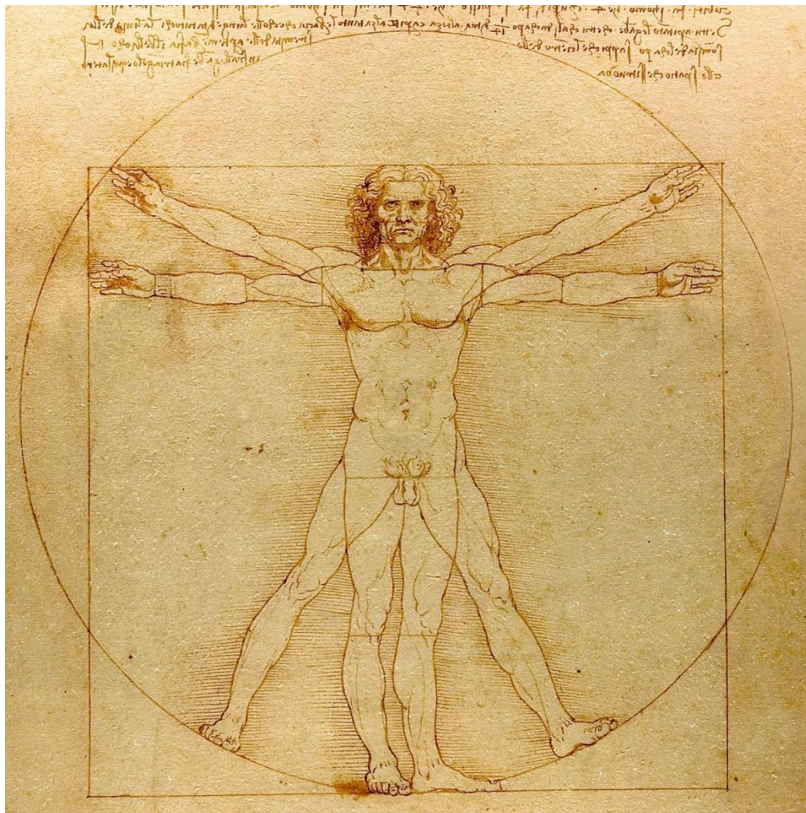


Storia

*Storia dell'Umanesimo*

di Marino Faggella



L'uomo del Rinascimento in un disegno di Leonardo

### **Umanesimo e Rinascimento, una sostanziale identità**

1. Per avviare il discorso sulla civiltà umanistico-rinascimentale conviene innanzitutto chiarire i termini di Umanesimo e Rinascimento che ne costituiscono l'essenziale fondamento. Il primo concetto è da riconnettersi innanzitutto agli *studia humanitatis*, in particolare allo studio dei classici secondo un'accezione ciceroniana. Era stato, infatti, Cicerone ad indicare con tale espressione le discipline tradizionali degli antichi, la filosofia, la storia, la letteratura da lui ritenute fondamentali per la formazione dell'uomo. Il concetto di *humanitas*, già costituitosi in età precedente nel Circolo degli Scipioni, soprattutto per influenza

stoica, era stato da lui ulteriormente approfondito e chiarito in virtù degli prestiti che egli poteva ricevere dalle altre concezioni filosofiche. Vogliamo qui ricordare che Cicerone era un eclettico in filosofia, in quanto egli non si affidava esclusivamente ad un solo indirizzo di pensiero, ma dalle più importanti scuole filosofiche raccoglieva il meglio delle loro teorizzazioni, dalle quali egli attinse tanta materia per definire meglio il concetto di *humanitas*.

L'espressione *studia humanitatis*, ripreso da Cicerone sta alla base della nuova civiltà che noi possiamo definire umanistico-rinascimentale, o anche esclusivamente rinascimentale. Pertanto, quando andiamo a distinguere e considerare i due concetti di Umanesimo e Rinascimento, dobbiamo concludere che non viene prima un umanesimo, cioè l'indagine filologica e lo studio dei classici, non vengono prima i *verba*, in particolare la retorica delle parole e poi una nuova concezione della vita, ma probabilmente parole e storia, retorica e realtà sono da ricongiungersi, *res et verba convertuntur*, cioè si costituiscono insieme secondo l'accezione vichiana.

Con ciò vogliamo dire che non conviene concepire essenzialmente la nascita della filologia come prima qualifica di tale civiltà, e poi il costituirsi di una nuova *weltanschauung*, ma l'una e l'altra nascono congiunte insieme, o addirittura potremmo congetturare in precedenza la nascita di una nuova visione del mondo e poi il costituirsi del funzionamento degli studi, per cui l'Umanesimo non sarebbe altro che uno degli aspetti del Rinascimento.

### **Un tentativo di periodizzazione**

2. Questa grande e complessa civiltà non nasce tuttavia all'improvviso già adulta e costituita, ma ha avuto certamente in precedenza dei padri spirituali. Sicché, quando andiamo a considerare un'età culturale della storia dobbiamo pensare che non esiste un prima e un poi in modo definito, non possiamo dire "oggi nasce l'Umanesimo e domani muore", ma tutto quello che si fa dal punto di vista della datazione precisa nasce per convenzione. Non posso affermare ad esempio " il Romanticismo s'identifica col diciannovesimo secolo", nasce ad una data e finisce in un'altra, tali determinazioni esatte sono generalmente convenzionali o istituite per comodità.

Così anche a proposito della civiltà umanistico-rinascimentale che stiamo considerando si può tentare una datazione, si possono stabilire limiti cronologici, che comunque non sono mai da individuare alla fine di un secolo o al termine di esso o del successivo. Pertanto, non conviene dire con certezza "l'Umanesimo comincia

nel Quattrocento, dura per l'intero secolo, continua nel Cinquecento, termine infine negli ultimo anno di quest'ultimo". Queste affermazioni indicano una prospettiva semplicistica, di tipo scolastico elementare, ma è necessario al contrario ricercare i prodromi e le anticipazioni di una certa concezione della vita al di là degli inizi di ogni secolo.

Allora, per segnare un vero e più probabile inizio del periodo di cui stiamo parlando, dobbiamo pensare all'opera del Petrarca, per quanto il poeta di Laura sia vissuto nel Trecento, in piena età medievale. Giustamente Leonardo Bruni, uno dei primi umanisti, nella sua biografia del poeta ha definito a ragione il Petrarca il più importante iniziatore della civiltà alla quale egli appartiene in quanto oltre il suo tempo " fu il primo il quale ebbe tanta grazia d'ingegno che riconobbe e rievocò in luce l'antica leggiadria dello stile perduto e spento". Con tale espressione il poeta di Laura viene riconosciuto senza ombra di dubbio come il padre spirituale dell'Umanesimo da uno dei primi umanisti che vissero e operarono a Firenze tra la fine del Trecento e gli inizi del secolo successivo.

Abbiamo detto precedentemente che è un errore della critica periodizzare esattamente, ma per convenzione ci tocca stabilire dei punti fermi per orientarci. Ad esempio Asor Rosa ( cfr. *Storia e antologia della letteratura italiana*) istituisce come anno di nascita dell'Umanesimo la data del 1396, quella che corrisponde all'invio di una lettera dell'umanista fiorentino Coluccio Salutati ad Emanuele Crisolora, un maestro di Costantinopoli, con la quale lo chiamava ad insegnare il greco a Firenze. Un'altra data importante ai fini dello sviluppo del cosiddetto Umanesimo è quella del 1492 che ha segnato la morte di Lorenzo il Magnifico, figura molto importante di mecenate e artista che ha legato il suo nome alle sorti di questa straordinaria civiltà.

Il 1492, che è anche l'anno della scoperta dell'America, viene indicato come il momento cronologico di confine fra i primi risultati umanistici e lo sviluppo successivo dei prodotti artistici straordinari del Rinascimento, ma fa anche intravedere secondo alcuni una crisi di questa civiltà che sarà poi galoppante alla fine del Cinquecento, fino a trovare il punto suo più basso nella cosiddetta età del Manierismo, definita letterariamente come età del Tasso e storicamente della Controriforma che nacque dopo il Concilio di Trento, convocato per arginare lo scisma luterano.

### **Una visione antropomorfica**

3. Dopo aver centrato la nostra attenzione sul ruolo fondamentale del Petrarca ai fini della costituzione del metodo degli umanisti, fondato sulla *imitatio* dei classici, occorre anche sottolineare un altro aspetto non meno importante che sottolinea ancora di più la funzione di iniziatore di questa civiltà umanistico-rinascimentale del poeta di Laura. Si ricordi a questo proposito che se il Medioevo ebbe una visione teocentrica, l'Umanesimo avrà al contrario una concezione antropomorfa, l'uomo diventa il centro dell'universo e fa tornare a sé tutta quanta la sua vita, tutta quanta l'indagine e l'intera realtà.

Ma questo uomo, che si porrà come esponente di civiltà, prima di possedere le sue certezze dovette prima cogliere e conoscere se stesso e le sue potenzialità. E questa conoscenza dell'uomo avvenne innanzitutto per il tramite introspettivo, e qui risulta fondamentale l'esempio dell'indagine psicologica del Petrarca che nel *Secretum* indicava la strada dell'analisi interiore, ma accanto ad essa, non meno importante risultava anche la sua visione retrospettiva, in virtù della quale l'uomo si volgeva al passato per recuperare tutti i valori della storia, ponendosi nella direzione di un nuovo progresso col recupero delle grandi lezioni degli antichi.

Secondo gli umanisti la funzione dei classici non era solo quella di comunicare un insieme di splendidi modelli letterari, ma essi, secondo la visione dell'umanesimo civile fiorito a Firenze alle soglie del Quattrocento, dovevano anche servire a rendere liberi i cittadini in una libera città; gli antichi *auctores* avevano il compito di indicare agli uomini come riconquistare la libertà dello spirito anche all'interno della società e dello stato. Il loro ruolo risultava, pertanto, fondamentale da parte dell'uomo non solo per riguadagnare la propria interiorità ma anche per proiettarlo poi nella storia e nella realtà politica attuale.

#### **Una civiltà prevalentemente laica**

4. Abbiamo sostenuto che l'umanesimo ha avuto una visione fundamentalmente antropomorfa, ma questo significava anche allontanare un po' dalla propria considerazione quel Dio che per gli uomini vissuti nell'età di mezzo era stato costantemente un motivo di preoccupazione. Bisogna comunque aggiungere per amore della verità che non è proprio facile escludere completamente la religione dal Rinascimento. Questo ce l'hanno insegnato alcuni critici che hanno cercato di vedere nella civiltà rinascimentale anche gli aspetti religiosi, come ad esempio Pastor in Francia, che ha attestato l'esistenza di un umanesimo cristiano accanto a quello pagano, da noi Toffanin nel suo *La religiosità degli umanisti* e anche il

Burdach che, per scalfare la tesi fondamentale di Burckhardt dell'indifferenza religiosa dell'epoca, ha cercato di congiungere idealmente il Medioevo col fenomeno della Riforma. Pur tenendo conto di questi contributi interessanti, tuttavia, secondo noi quella umanistico-rinascimentale rimane una civiltà prevalentemente laica, come risulta dalla maggior parte dei suoi prodotti culturali nei quali risultano dominanti gli elementi secolari.

A questo punto dobbiamo chiederci perché il Rinascimento può essere qualificato come una civiltà fondamentalmente laica. Visto che l'uomo si pone al centro dell'universo e sceglie se stesso come strumento d'indagine, guadagna lo spirito critico, che fa passare attraverso il crivello della ragione -il Rinascimento è una civiltà generalmente razionalistica- tutta quanta la realtà ( la storia del passato, che viene analizzata sottilmente tramite una nuova disciplina che si chiama filologia; ma anche il mondo naturale che si squaderna innanzi all'uomo per essere conosciuto per il tramite della ragione; non escluso lo stesso Dio con gli stessi fatti della religione vengono filtrati attraverso il giudizio critico umano) questo significa Umanesimo: tutta quanta la realtà, quella interiore, quella della storia, quella naturale, quella del divino viene passata al vaglio dell'indagine umana.

Per concludere diremo che, per quanto non ci sia distinzione tra Umanesimo e Rinascimento (*res et verba convertuntur*, la visione filosofica della vita assorbe in sé anche l'indagine filologica), possiamo dire, dando ragione anche al filosofo Giovanni Gentile (cfr. *Studi sul Rinascimento*), che vi fu una prima fase umanistica, di indagine e ricerca dell'uomo rivolta allo studio dei classici nella direzione interiore cui tenne dietro un momento successivo nel quale l'uomo, dopo aver guadagnato la propria umanità, dopo aver conosciute le sue potenzialità, dopo aver confrontato se stesso con gli altri della storia, colta la sua spiritualità attraverso lo studio degli antichi, aprendosi all'universo si abilitò alla conoscenza del mondo attraverso l'indagine naturale.

Per Giovanni Gentile questi due momenti coincidono l'uno col cosiddetto Umanesimo, - che fu caratterizzato dal ripiegamento interiore, dal ritorno al passato storico dei classici che produsse la coscienza della superiorità dell'uomo e delle possibilità infinite che egli ha di conoscere e creare una nuova storia e una nuova civiltà - l'altro successivo, identificabile con l'opera della sua più grande realizzazione. Pertanto nel Quattrocento sarebbe avvenuto un processo conoscitivo, morale, pedagogico e filosofico di preparazione, nel Cinquecento avremo l'esplosione della creazione, allorché un uomo nuovo, il poeta (il nome viene dal greco *poiéin* che

significa creare) inizierò, portandola a compimento al sommo grado, la sua straordinaria opera di esecuzione.

### Una nuova età dell'oro

5. Questo spiega perché nel sedicesimo secolo avremo grandissimi geni, di portata universale. Essi non erano certamente mancati anche nell'età precedente, nel Quattrocento l'Umanesimo viene legato a nomi importanti: a cominciare dallo stesso Lorenzo il Magnifico, mecenate e poeta, Angelo Poliziano, Leonardo Bruni, Lorenzo Valla, Coluccio Salutati, per citare solo alcuni. Questi sono nomi fondamentali, ai quali conviene aggiungere quelli non meno importanti di Matteo Palmieri, Marsilio Ficino, filosofo chiamato ad insegnare la filosofia platonica nello studio fiorentino da Cosimo I de' Medici, e tante altre figure di studiosi, Nicolò Niccoli, uno dei primi grandi bibliotecari della storia moderna, e diversi altri, veramente una pleiade, un'infinita quantità di nomi di letterati, di poeti, teorici e studiosi, di filosofi e moralisti, di artisti, tra i quali occorre almeno ricordare nella pittura Masaccio, e per la statuaria uno scultore straordinario come Donatello .

Ciò dimostra che il Quattrocento ebbe una grande quantità di personalità geniali, - tra i quali vanno ulteriormente ricordati lo stesso Brunelleschi, colui che vinse il concorso per la costruzione della cupola del duomo di Firenze, Leon Battista Alberti, autore di teorizzazioni importanti dell'arte, quali il *De pictura*, il *De statua*, il *De architectura* - ma se vogliamo pensare ad un'autentica esplosione di questa civiltà dobbiamo guardare al secolo successivo. Il Cinquecento conobbe un periodo di acme notevolissimo, che si protrasse con sicurezza fin quasi alla metà di esso, durante il quale vedremo svilupparsi in progressione l'attività creativa in ogni campo dell'arte e del sapere. In tutte le discipline più importanti, nelle arti figurative, nella letteratura, nella storiografia, nell'indagine filosofica l'uomo produsse grandi cose.

Quali sono i nomi che si fanno? Nella pittura soprattutto quello di Leonardo da Vinci - figura notevolissima di genio poliedrico e universale che riuscì a raggruppare in sé tutte le più alte qualità creative dell'epoca - e di Raffaello - pittore sottilissimo, straordinariamente in possesso di capacità costruttive desunte dai classici- anche il nome di Michelangelo è da ricordare per la sua potenza espressiva, per il dramma che emana dalle sue scultoree costruzioni, sebbene egli contenga già particolari anticipazioni del Manierismo almeno per la pittura. Basterebbero solo questi tre nomi universalmente noti ed apprezzati per dimostrare l'altezza del secolo.

Fra gli altri personaggi notevoli da ricordare del Cinquecento c'è il ferrarese Ludovico Ariosto, l'autore dell'*Orlando Furioso*, che secondo la critica fu la coscienza poetica del suo tempo come La *Commedia* di Dante lo fu del suo. L'Ariosto ha costruito col suo poema liricamente qualcosa che corrisponde perfettamente alle capacità costruttive e di sintesi del Rinascimento; Machiavelli, l'autore del *Principe*, l'inventore della scienza politica, un personaggio che fu avversato dalla Chiesa, col quale faranno i conti nell'epoca successiva tutti quelli che si interesseranno di storia, di politica e di religione; e Francesco Guicciardini, il più grande storico dell'età moderna, comparabile solo con il sommo Tacito o con Tucidide, il più grande storico dei Greci.

Molti altri nomi notevoli si potrebbero aggiungere a questi. Nel Quattrocento e nel Cinquecento l'Italia è stata scuola del mondo. Cosa che non accadrà più in seguito. Se vogliamo vedere esaltata l'italianità come capacità creativa la dobbiamo cogliere soprattutto in questo particolare momento della storia, nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Lo riconobbero nel passato anche gli stranieri, lo riconoscono ancora oggi venendo a visitare i luoghi della nostra penisola in cui questa altissima civiltà è fiorita.

### **Grandezza e decadenza**

6. Quale era la situazione storica, come erano configurati i luoghi in cui era si è sviluppata questa civiltà? Dal punto di vista della storia gli studiosi riconoscono alcune costanti, nonché alcuni fatti caratteristici e significativi. Ma prima è il caso di fare una premessa, quella che anche Eugenio Garin, riportandosi alle affermazioni del Burkardt, fa nella prefazione di *La cultura del Rinascimento*, uno dei suoi libri che tra gli altri è particolarmente importante per la conoscenza generale del problema. Secondo l'illustre studioso il Rinascimento ci colpisce per la grandissima statura della creazione artistica, filosofica e letteraria, la costruzione che l'uomo ha realizzato in questo tempo è veramente colossale, granitica, solidissima ma tutto ciò contrasta con la situazione della storia che risulta particolarmente caratterizzata da una profonda crisi di decadenza.

Analizzando storicamente questo periodo dobbiamo ammettere, rubando il pensiero a Marx, che non c'è consonanza tra il piano sovrastrutturale delle idee e della creazione e il piano della storia, anzi, al contrario la situazione storica nella nostra penisola è estremamente turbata. L'Italia è in grandissima crisi. Per capire in che cosa consiste questa crisi dobbiamo riferirci allo stato delle istituzioni e ad alcuni avvenimenti particolari. La Chiesa che era stata travagliata dal cosiddetto scisma d'occidente, dopo il Concilio di Costanza (1414-1418) era riuscita a conciliare i problemi interni ed

esterni che essa stessa si era trovata ad affrontare, primo fra tutti quello del Papa cattivo in Avignone. Dopo il Concilio il Pontefice ritornò a Roma, anche se questo risultato non determinò la fine della crisi.

La successione di tre concili che vennero convocati uno dopo l'altro rivelava la sostanziale difficoltà della Chiesa di vivere al meglio e di ritrovare la propria grandezza spirituale o anche temporale. Chi deve avere la supremazia, i vescovi o il pontefice? Questo fu l'argomento più importante di cui si discusse in tali concili. Il risultato fu che si ebbero ben tre Papi a contendersi il soglio di Pietro, per quanto dopo il Concilio di Basilea Nicolò V ebbe la meglio sui suoi avversari e venne riconosciuto come unico depositario della tiara pontificia. Questo drammatico problema della successione non risolse comunque la crisi della Chiesa, come dimostra tra l'altro la costituzione delle chiese nazionali.

Nella religiosissima Francia nacque e si sviluppò il Gallicanesimo, altrove fiorirono altri movimenti eretici estremamente pericolosi per l'unità della Chiesa, pensiamo all'Inghilterra di Wycliff e Huss che si fecero promotori di grandi movimenti collettivi che, attaccando la sua potenza, ne misero in discussione la stabilità. Questi movimenti ampiamente diffusi nell'Europa suscitarono la reazione della Chiesa che per combatterli fu costretta a rafforzare il suo potere temporale. Questo spiega anche il fatto che soprattutto nel Cinquecento avremo figure di Papi non diversi dai principi rinascimentali, pensiamo a Giulio II ed Alessandro VI, pontefici che non disdegnarono di impugnare le armi con l'esclusiva preoccupazione di accrescere con la forza la potenza militare di Roma, piuttosto che svolgere il ruolo di pastori di anime.

In questo periodo i Papi costituirono degli stati di grande potenza, gareggiando con i signori del tempo non solo in mecenatismo. Roma stessa divenne una corte simile alle altre corti laiche del Cinquecento, pensiamo alla Firenze dei Medici, a quelle di Ferrara o di Mantova, a quella di Milano, laddove prima governarono i Visconti, sostituiti in seguito al potere dagli Sforza. Alla pari con queste signorie lo stato pontificio si costituì come un autentico principato nel quale la temporalità si misurava con la potenza politica degli altri stati che ebbero il loro centro nelle più importanti città della penisola. Roma, Milano, Venezia, Firenze, Ferrara, Mantova, Napoli, Palermo, Urbino questi furono i centri politici e culturali più importanti del nostro Rinascimento.

Quest'analisi dei vari centri dell'epoca ci fa subito comprendere una cosa importante: in Italia manca l'unità sociale, domina al contrario il particolarismo politico, malgrado



in passato fossero stati fatti tentativi di riunire, unificare la nostra regione geografica in una sola compagine statale. Ci furono, in effetti, dei tentativi egemonici di alcuni di creare da noi una compagine politica che andasse al di là dell'estensione di uno stato regionale. In principio nell'età medievale era stato Federico II ad effettuare un tentativo del genere, più recentemente alle soglie del Quattrocento i Visconti avevano progettato di estendere a tutta l'Italia settentrionale il loro stato, ma si era scontrati il primo con la resistenza dei comuni, i Visconti avevano dovuto fare i conti con la reazione di Venezia e dei Medici che mai avrebbero rinunciato a parte del loro territorio a vantaggio dei milanesi.

In questa età dopo la crisi dei comuni erano nate le signorie e i principati che avevano un'estensione certamente maggiore degli stati cittadini. Ma, per quanto questi Signori si combattessero fra di loro, avessero una grande forza aggressiva e assoldassero truppe mercenarie, tuttavia nessuno di essi riuscì a coagulare intorno e sé tutta quanta l'Italia, a riunire le varie regioni della penisola in unico stato, mentre altrove assistiamo per converso ad un precoce sviluppo degli stati nazionali. Addirittura la Francia era già nazione nell'età di Dante, ricordiamo a tal proposito la famosa polemica che contrappose Filippo il Bello, il potente sovrano di quello stato, a Bonifacio VIII.

A partire dal Trecento, seguendo l'esempio francese, si costituirono grandi monarchie o addirittura imperi nascenti: si consolidava la monarchia spagnola - proprio in questo periodo essa inizierà la sua lunga ascesa che durerà addirittura fino al termine del diciassettesimo secolo - attraverso l'unione dinastica dei due regni di Castiglia e d'Aragona; anche la Francia di Luigi XI conobbe un momento di grande riorganizzazione, di potenza e di centralizzazione economica e politica che fa pensare già al successivo assolutismo storico. Nell'Europa centrale ritornò in auge l'impero che sarà assegnato agli Asburgo, potente dinastia che durerà addirittura fino agli inizi del Novecento. Queste tre grandi potenze, l'impero asburgico, il regno assoluto di Francia, la monarchia imperiale spagnola, destinate a compiere grandi imprese ma anche a combattersi fra loro, a scontrarsi per dividersi il mondo, ci parlano chiaramente di potenza, di grande organizzazione e stabilità, cose che al confronto pongono in maggiore risalto la situazione di crisi politica italiana.

Diremo per concludere che mentre altrove si costituiscono imperi, grandi e forti organismi politici in Italia non si verificò alcuna possibilità di creare una nazione. Il riferimento di tali eventi storici serve a dimostrare che in questa età esiste evidentemente da noi un manifesto contrasto: da una parte un' immedicabile crisi storica e politica, d'altro canto una straordinaria produzione culturale, artistica,

filosofica etc. A parte questi limiti presenti nella struttura storica dell'epoca rinascimentale nessuno potrebbe dubitare dei grandissimi risultati raggiunti nella cultura di questo periodo. In ciò probabilmente consiste la nostra grandezza: i risultati del genio italico dell'età rinascimentale furono certamente consistenti, ma essi sono anche un po' inspiegabili come una specie di miracolo.

### **Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura**

7. Se andiamo a considerare la figura degli intellettuali che operarono in quel tempo possiamo avere un'idea come si sia formata in Italia questa miracolosa civiltà umanistico -rinascimentale. Giuliano Procacci nella sua *Storia degli italiani* ne ha fatto un'analisi molto importante quando considera l'organizzazione del sapere in questo periodo e per meglio connotarla egli stesso parla di una cultura dei centri, significando con questo che non essendovi in Italia in questo periodo un'unità politica l'attività intellettuale era concentrata prevalentemente nelle piccole e grandi corti.

Parlare di una cultura di centri non vuol dire tuttavia che nel nostro paese vi fossero tante diverse culture ma significa anche che per eccezione in questi centri generalmente si diffuse per miracolo la stessa visione della vita. Infatti, a partire dal quindicesimo secolo, partendo da Firenze, suo primo centro di irradiazione, l'Umanesimo insieme con la visione rinascimentale si espansero radicandosi in quasi tutta l'Italia. Con ciò si vuol dire che ciò che difettava come unità politica nella civiltà rinascimentale si costituì al contrario come unità culturale.

Quale sia stato il ruolo degli intellettuali e dei dotti nell'età che stiamo considerando viene chiarito molto bene dallo stesso Procacci, quando egli sostiene che ad un certo punto i nuovi dotti, gli umanisti come vennero chiamati con nome nuovo, moltiplicando il loro numero costituirono una *coiné* (parola greca che vuol dire comunità di persone che, parlando la stessa lingua e professando la stessa cultura, costituiscono un tutto omogeneo) di intellettuali che formarono un gruppo omogeneo perché partecipassero degli stessi valori di civiltà e della stessa vita intellettuale. Questi dotti che ad un certo punto si riconobbero per avere comunanza di idee e parlare la stessa lingua dovevano in qualche modo essere formati.

Nel Medioevo grande importanza avevano avuto le università, *universitates magistrorum et discipulorum*, che, identificandosi con le città, simili in tutto e per tutto ai comuni in cui erano nate si costituirono come autentici centri sociali e culturali che con le loro *facultates* provvedevano a preparare quelle figure intellettuali e professionali dei giudici, notai, cancellieri, maestri epistolografi,

volgarizzatori e traduttori che potevano servire al funzionamento degli apparati delle città. Questi secolari istituti formativi, che avevano svolto ottimamente fino a quel momento il loro ruolo, conobbero una crisi nell'età del Petrarca, che fu soprattutto culturale in quanto la filosofia scolastica dominante venne attaccata duramente da nuove concezioni filosofiche, soprattutto l'occammismo e il nominalismo, che contro il dogmatismo scolastico si fecero sostenitrici di un nuovo metodo critico e di indagine naturalistica della realtà.

Ciò spiega in parte perché le università, pur avendo avuto per lungo tempo una funzione molto importante per l'opera di formazione del personale intellettuale di cui si è parlato, furono superate dalla storia e dall'avanzare di una nuova cultura che mandava in crisi quegli antichi istituti insieme con i metodi di una cultura non più rispondente ai nuovi bisogni. Si richiesero allora nuove discipline e metodi di studio diversi da quelli del Tomismo, alla scuola pubblica, alla scuola di stato dei comuni si venne a sostituire quella privata. Dove fiorirono queste scuole private che con altro nome furono definite accademie? Esse trovarono stanza nelle corti delle grandi famiglie rinascimentali dove vennero creati ristretti centri culturali e filosofici.

A Firenze Cosimo I creò lo studio fiorentino, riportando in auge la filosofia platonica affidata all'insegnamento di Marsilio Ficino. Anche in altri luoghi, in altre corti italiane nasceranno studi privati, a Mantova la cosiddetta Casa Gioiosa di Vittorino da Feltre, a Ferrara la scuola dei classici di Guarino Veronese che avviò su basi più concrete l'umanesimo nella corte della città estense. Nelle scuole private l'insegnamento dei classici, affrontato con criteri socratici e fondato su un rapporto più stretto tra maestro e allievi, finì col liquidare il vecchio rapporto gerarchico che aveva caratterizzato gli studi nel Medioevo.

Molti furono gli intellettuali che vennero formati in queste scuole nuove, tra i tanti ricorderemo soprattutto Lorenzo Valla che fu la figura dell'umanista tipo, del filologo che riuscì a mettere a frutto nel migliore dei modi lo studio dei classici applicandolo all'indagine critica della storia. Di lui si ricorda soprattutto un trattato, il *De falso credita et ementita donazione Costantini*, nel quale egli con preciso metodo filologico indicava la falsità storica della cosiddetta Donazione di Costantino, un documento che - secondo lui - era stato allestito dolosamente dalla Chiesa col solo proposito di giustificare il suo potere temporale. (parte prima)

